

IL TRENINO E LA MONTAGNA

Dilva Tarrochione (Pratiglione - To)

1^a Classificata - Premio Comune di Pont Canavese

E' era una volta... in una città, né troppo lontana né troppo vicina, una famiglia di treni. Il papà era un glorioso eroe delle Ferrovie dello Stato, la mamma una veloce "Littorina" ed i figlioli... tre impazienti trenini che non vedevano l'ora di correre sulle rotaie. Sognavano ad occhi aperti bandierine e palloncini, bambini urlanti dai finestrini, il fischio del via del capostazione...

IL VIAGGIO INAUGURALE!

Il primo vero salto verso la vita, verso l'avventura. Come battevano forte i piccoli cuori dei fratelli trenini! Il papà e la mamma desideravano per loro un grande avvenire, come tutti i genitori di questo mondo... e anche di quello alieno.

Immaginavano viaggi verso mete lontane, su percorsi di fama internazionale.

"Pensate" sospirava il papà "se uno di voi potesse diventare un Eurostar o un TGV o almeno un Intercity..."

"Sì" continuava la mamma con fanali sognanti "se potessimo avere l'onore di vedere uno di voi percorrere la Transiberiana."

"O almeno la Milano-Bari" faceva eco il papà, con maggior realismo.

I fratelli trenini ascoltavano, rispettosi, tutti quei discorsi ma, in realtà, nei loro cuori di ferro avevano sogni diversi.

I due più decisi avevano un solo pensiero: volevano correre verso il mare, vedere le coste sommerse da onde spumeggianti, sentire il sapore dell'aria salmastra, seguire con i grandi fanali gli ormeggi delle barche e delle grandi navi bianche.

I genitori, venuti a conoscenza di questo sogno, ne furono orgogliosi e felici.



“Sì” disse il papà “i nostri figli diventeranno degli eroi, anche se non andranno in paesi lontani. Trasporteranno turisti a migliaia, saranno la gioia di chi vuole raggiungere velocemente il mare. Saranno i re delle vacanze, affollati di gente impaziente e felice, che li riempirà di canzoni. E impareranno ad essere puntuali e precisi, come devono essere i treni che si rispettano.”

Il trenino più piccolo non parlava. Stava pensando, con serietà, a fanali bassi, timido come sempre, nei confronti dei genitori e dei fratellini.

“E tu?” chiese premurosa la mamma “tu, mio piccolino, che cosa desideri diventare?”

“Io... io non so” mormorò con un filo di voce il piccolo treno “ma mi piacerebbe diventare un trenino della montagna.”

I genitori lo guardarono con meraviglia ed apprensione.

“Un trenino della montagna!?” esclamò la mamma “Oh, figlio mio, tu non puoi farci questo! Noi... noi volevamo per te un avvenire glorioso, su una linea importante, magari su un percorso Internazionale. Un trenino della montagna non ha avvenire, non ha fama ed onori. È... è uno sconosciuto, per i più, figlio caro.”

Il trenino si fece triste. Eppure il suo sogno era quello; perché una volta un grande falco gli aveva parlato della montagna, gli aveva descritto le cime innevate, il cielo terso e silenzioso, le praterie di erbe profumate ed i mille animali che si nascondono in quel mondo incantato.

L’aveva sognata ogni notte, la montagna e avrebbe voluto conoscerla davvero, un giorno.

I suoi occhi/fanali erano fermi e decisi. Il suo cuore di treno batteva all’impazzata.

“Figliolo” ammonì gravemente il padre “tu non conosci la vita come noi, credimi! In montagna non c’è che la neve. Neve e silenzio che t’inchiudano il cuore di solitudine. I viaggiatori sono pochi, sono anziani, non hanno più voglia di sperare e cantare: tornano al paese sulle montagne, ma senza gioia. Salgono su di te perché non hanno altre possibilità... I loro figli, i nipoti, sono già andati via da tempo, nelle città della pianura, a cercare vita e lavoro.”

“In montagna” aggiunse la mamma “il percorso è faticoso e tutto in salita. Si sbuffa, si suda e non si arriva mai. E la notte è



fredda e lunga, infinita. Gli animali sono selvatici e non ti degnano di uno sguardo. L'ambiente non ci sopporta, perché noi rappresentiamo il rumore che turba la quiete dei boschi silenziosi. Le gallerie sono buie e paurose, piene di pipistrelli e di lupi. Dai retta a Noi Figliolo! Segui l'esempio dei tuoi fratelli, che hanno scelto le coste profumate di sole."

'Io non voglio diventare famoso' pensava il piccolo treno 'io sento che sulle montagne, vicino al cielo, sarò felice. E non ho paura dei pipistrelli... e nemmeno dei lupi.'

Ma teneva per sé tutti questi pensieri.

Passarono le settimane ed i mesi.

Un giorno d'estate, mentre i treni, fermi sotto il sole alto, sentivano bruciare le loro carrozze deserte, arrivarono nella stazione, affollatissima di arrivi e partenze, alcuni personaggi importanti, con borse piene di carte, mappe, orari, tariffari, biglietti e bigliettini: erano i responsabili delle ferrovie, che dovevano decidere le nuove linee da affidare ai treni vecchi e giovani di quella stazione.

"Questo è un treno di vecchia data, ma d'interesse storico" disse uno dei personaggi, indicando il papà dei trenini "può continuare a viaggiare per piccoli tratti. Poi ne faremo una 'carrozza museo', se lo merita pienamente."

Il cuore del grande treno era pieno di gratitudine ed orgoglio.

"E quella Littorina? Ha viaggiato tanto, sulle linee del Canavese e mi sembra un poco stanca", osservò il secondo importante personaggio.

"Potrebbe riposarsi un po' e poi riprendere quelle linee, solo nei giorni festivi" propose il responsabile/capo.

"Oh, sì, vi prego! Non ho voglia di andare in pensione" pensava la mamma dei piccoli treni.

"E di quei tre lumaconi colorati di giallo e rosso, che cosa ne possiamo fare?"

"Non siamo lumaconi" pensavano i tre fratellini "siamo Treni anche noi e, se ci date la possibilità, vi dimostreremo quante cose sappiamo fare."

Intervennero altre importanti personalità e fu deciso che, come prova, due di quei trenini avrebbero percorso un tratto



breve, lungo il mare e precisamente la linea delle Cinque terre, partendo dalla stazioncina di Bonassola.

Il cuore dei trenini saltò e, per l'emozione, alcuni vagoni rischiarono di deragliare. Non stavano più nella "pelle" (ammesso che i treni ne abbiano una) e si misero a fischiare e a sbuffare, ad urtarsi e ad impennarsi come cavalli impazziti.

Gli importanti personaggi non capivano più nulla e, presi dalla paura, si rifugiarono nel bar della stazione. Per calmarsi, lessero tutti i quotidiani ed anche alcuni settimanali di "gossip", le quotazioni delle borse sul "Sole 24 Ore" e alcune riviste sulla pesca d'altura. Ma questo, forse, non c'entra molto con la nostra storia.

Tornata la calma, i responsabili delle Ferrovie uscirono dal bar e si diressero ancora una volta verso i binari. Restava da sistemare il treno più piccolo.

"Ho paura di non aver posto, per lui" si preoccupò il capo degli importanti personaggi, "non saprei su quale linea sistemarlo. È molto piccolo e non mi sembra nemmeno veloce, osservandone la forma."

"Però è un bel trenino" sentenziò il vice capo "e starebbe bene su una linea di collina... o di montagna. Per esempio su quel nuovo tratto in Alto Canavese... Pochi treni sono adatti a questi percorsi di montagna, che sono impegnativi, anche se brevi."

Al piccolo treno sembrava di sognare. Il cuore gli batteva talmente forte che tutti i suoi sette vagoncini cominciarono a tremare.

Gli occhi/fanali si accesero all'improvviso e provò a muovere qualche passo sulle rotaie, ma traballò e si fermò subito, con uno stridio di freni ed un sibilo soffocato. I ferrovieri se ne accorsero e capirono l'anima del piccolo treno. Capirono che aveva accettato, che era felice, prima ancora di provare quel difficile e faticoso percorso in salita.

A volte succede che uomini e cose si parlino e si capiscano, tramite segnali di suoni e di luci, semplicemente così, senza parole. E questo era accaduto. La felicità del piccolo treno era nell'odore di ferro e di fumo, nell'aria affollata di rumori e richiami.





Il trenino e la montagna

Fu decisa la data della partenza: il viaggio inaugurale, quello che ogni treno sogna prima ancora di nascere, venne fissato per la prima domenica di settembre.

Un viaggio di fine estate, per capire il percorso, calcolare i tempi ed i costi, le difficoltà e le convenienze: questo era ciò che interessava agli importanti personaggi.

Non al trenino, che aveva già accettato tutto, prima ancora di vedere e di sapere.

Non vedeva l'ora di partire, per diventare Amico della montagna, un elemento del suo paesaggio; voleva conoscerne da vicino gli abitanti schivi e solitari, gli animali misteriosi e selvaggi ed i colori, che già immaginava sfavillanti e bellissimi.

Le carrozze furono preparate con molta rapidità ma con altrettanta fantasia: bandierine e festoni, palloncini e decorazioni, disegni di bimbi su ogni finestrino.

I piccoli viaggiatori arrivarono a frotte, accompagnati da genitori e nonni, da cagnolini e gatti, al seguito dei loro affettuosi padroncini: c'era persino una tartarughina d'acqua, nel suo piccolo contenitore, che affrontava l'avventura in treno per la prima volta, un po' impaurita ma emozionata, come tutti. Nell'aria si udì un fischio lungo ed insistente: era il segnale della partenza. Il trenino si avviò, da solo.

I treni delle favole non hanno ferrovieri che li guidano, ma soltanto cuore e coraggio. I binari, lucidi di sole, gli indicavano la strada; le carrozze, obbedienti e vocianti, seguivano con ordine e prudenza la piccola locomotiva.

La grigia stazione di città scomparve all'orizzonte: tutto intorno, campi verdi, alberi e case colorate indicavano una campagna popolosa e fertile.

Il trenino non riusciva ad esprimere tutta la sua gioia ma correva, nell'aria fresca del mattino, impaziente d'incontrare la montagna, di udirne i suoni e di comprendere come mai già fosse da tempo nel suo cuore. Non aveva paura. A poco a poco il paesaggio cambiò: la strada ferrata, ora, saliva e gli alberi erano più folti, i prati più ricchi di fiori, i paesi sempre più piccoli.

Dai balconi alcuni bambini salutavano con allegri cenni di amicizia e, dalle carrozze, altri bambini rispondevano con nocette squillanti.

“Galleria!!!” gridò qualcuno.



Il trenino accese le luci... Il suo cuore sobbalzò. Si ricordò delle parole dei genitori e dei racconti paurosi sui lupi e sui pipistrelli. Rallentò un poco e sbirciò verso i lati, sulle rocce racchiuse nella loro buia immobilità. Non aveva paura, non ne aveva mai avuta. Era solo curioso, questo sì. Un soffice battito d'ali sui fanali gli indicò che, forse, un pipistrello c'era ed era venuto a conoscerlo dalla profondità della sua notte.

Istintivamente, rallentò per non fargli male: il pipistrello, infatti, si era aggrappato ai vetri della locomotiva, a testa in giù, come sanno stare questi magici animali.

Era dolce e bellissimo, impaurito e senza difese.

Come non capirlo prima? Sarebbe morto, se il treno non si fosse fermato.

Con un piccolo scossone, il nostro amico bloccò la sua corsa a metà galleria ed il pipistrello poté tornare sulle sue rocce, con il suo prezioso radar intatto.

“Grazie, amico! Sei stato gentile a fermarti” segnalò il pipistrello con le sue onde misteriose, che solo le cose possono comprendere.

Ripartì, dondolando. Era felice. Aveva salvato una vita ed aveva un amico. Prima ancora di arrivare sulla montagna, aveva un amico: uno strano, piccolo amico dalle ali di seta. La piccola notte finì presto: all'uscita dalla galleria lo aspettava uno spettacolo di colori. I prati erano coperti di fiori e l'erba, verdissima, brillava di gocce di smeraldo. Il treno indovinò il mondo d'insetti che doveva popolare quella prateria adagiata sotto la dorata luce del sole.

Avrebbe voluto conoscerli tutti, ma il suo compito non gli permetteva troppe soste fuori programma. Qualche raro passante lo salutava: erano pastori, contadini, gruppi di rocciatori, turisti, pescatori... era un mondo giovane e sconosciuto, fatto di visi abbronzati e duri, di occhi chiari come il mattino: molto, molto diverso da quello descrittogli dai genitori. L'aria era secca e fredda, profumata e tersa.

I binari entrarono nel bosco ed il treno decise che era ora di ascoltare il cuore e di fermare la corsa, almeno per un po'. I viaggiatori accolsero il fatto con entusiasmo.



Il vento portava nella valle le voci di grandi e piccini, le imprigionava nelle nuvole, le faceva ricomparire più alte, con la complicità dell'eco suo amico.

Il trenino si sentiva felice e libero, avrebbe voluto conoscere altri abitanti della montagna, anche un lupo, per poter vedere e capire se davvero era così cattivo come gli avevano raccontato.

Gli animali del bosco, incuriositi e timorosi, se ne stavano prudentemente in disparte, a sbirciare. Tutto quel rumore... e quel vociare di bimbi non faceva per loro.

Uno scoiattolo rosso prese coraggio e si avvicinò.

"Chi sei?" chiese il trenino.

"Sono lo scoiattolo Rosso Gigi" rispose il nostro amico "e abito su quel larice che vedi alla tua destra. Ma tu chi sei? Sei piuttosto grosso, come animale... e non ti ho mai visto dalle nostre parti, quindi vieni da lontano. Sei un cammello? Mi hanno detto che i cammelli sono molto grossi."

"No... io... io sono un treno. E sto portando i turisti qui da voi, sulle vostre belle montagne."

"Sinceramente, ne facevamo a meno: noi scoiattoli non amiamo la confusione. Ma ormai che ci siete... restate pure un po' con noi. Ehi!", fece poi a gran voce, chiamando gli altri abitanti del bosco, "Venite a vedere! Questo cammello si chiama Treno, è buono e non ci farà nulla di male."

"Non sono un cammello" sospirò il treno.

Ma era troppo complicato da dimostrare, anche perché nemmeno lui sapeva esattamente cosa fosse un cammello. Accorsero tutti. Un capriolo sbirciò dentro alle carrozze.

"Hai un corpo molto lungo e diviso" osservò "Sembreresti un bruco enorme. Ti prego, non mangiare tutte le nostre erbe, le nostre foglioline ed i teneri germogli! Senza di essi non possiamo vivere."

"No di sicuro! Io non mangio niente di tutto questo" promise il treno.

"Sì, dicono sempre così" intervenne un'anziana, prudente marmotta "e poi mangiano, inquinano, mettono le trappole e ci prendono la pelliccia."

"Quelli sono gli uomini" protestò il treno "io non sono come loro."



“Giusto, lui è un cammello” interloquì lo scoiattolo “e si chiama Treno.”

“Oh no, ci risiamo!” sospirò il nostro povero amico.

Arrivò, trafelata, una volpe, che aveva da poco battuto la testa su un tronco, per sfuggire ai cacciatori ed era quindi molto confusa.

“Ma cosa hanno fatto?” disse preoccupata, guardando le carrozze del treno “Hanno spiacciato la funivia per terra? E anche i pali!”

Gli altri animali cercarono inutilmente di spiegarle, ma non c’era verso. Ormai convinta che gli umani avessero buttato per terra la cabinovia della valle, girava intorno alla sua coda, stordita e confusa. Anche il trenino si preoccupò e non sapeva più cosa dire e cosa fare. Un saggio corvo, alla fine, propose una tisana calmante e la volpe, dopo averla sorseggiata piangendo, si addormentò. Il bosco tornò più silenzioso.

I bambini, i nonni e gli animali al seguito erano così contenti di giocare che si erano dimenticati di dover ripartire.

Il treno, dal canto suo, non si sarebbe più mosso di lì.

Ghiri, martore e scoiattoli gli si affollavano intorno, senza più paura.

“Sei bello, sei anche molto educato, non ti dai arie e non ci rubi le ghiande” osservò un piccolo ghiro.

“Sei colorato come un picchio rosso ma non distruggi le nostre larve” fece eco un pacifico e grasso coleottero.

“Sei un Amico” sentenziò lo scoiattolo Gigi “e ti vogliamo bene.”

L’anima del piccolo treno cantava di gioia.

Quando venne la sera e fu ora di ripartire, a malincuore richiamò i turisti che, altrettanto a malincuore, risalirono sulle carrozze.

“Non dimenticarti di tornare” raccomandarono in coro gli animali del bosco “Ti aspettiamo, sei uno dei nostri, ormai.”

“Mi raccomando, cammello Treno” gridò lo scoiattolo “torna presto, che mi piace vedere come cammini!”

“Ehi, ritorna domani! Ti preparo diciotto ghiande e cinquanta noccioline della mia provvista” promise un ghiro giovane e generoso. Il treno prese lentamente la via del ritorno...



Lo sapeva, ormai, che sarebbe stato ancora lassù, ogni volta che avesse potuto. La montagna era dentro ai suoi occhi, ormai: ne sentiva ogni più piccolo fremito, ne riconosceva voci e profumi.

La stazione della città gli parve più grigia, senza significato, senz'anima.

Quando tutti furono scesi e tornò la calma, chiuse gli occhi e sognò il verde degli abeti, sentì, nel sogno, le voci concitate degli animali, ricordò i profumi e i colori del bosco e la frizzante carezza dell'aria che l'aveva accompagnato. Ricordò il contrasto verde-azzurro del bosco e del cielo.

Sarebbe tornato.

Ne era sicuro.

Aveva ragione il falco: la montagna ti entra nel cuore.

Fiaba segnalata al Parco Nazionale Gran Paradiso.

